Battaglia Comunista

N. 11-12 – Nov.-dic. 2015 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Le mosse di Putin in Medio Oriente

Al già tragicamente affollato scenario di guerra attorno al traballante regime di Bashar al Assad, ufficialmente contro il famigerato Stato Islamico, ci si è aggiunta anche la Russia dello "Zar" Putin.
In tempi "molto sospetti", quando l'Urss del falso socialismo e del più vero dei capitalismi di Stato, si è sgretolato sotto il peso delle proprie contraddizioni, quasi tutti gli analisti internazionali si sono uniti in coro a cantare il "de profundis" dell'utopia comunista, stilando epigrafi sul fallimento del tanto temuto avversario politico e ideologico. Contemporaneamente si sono profusi in entusiastici panegirici sulla superiorità del sistema capitalistico, arrivando a sostenere che la caduta "dell'Impero del male" avrebbe aperto orizzonti di pace e prosperità per l'umanità intera. Come dire che eliminata la guerra fredda grazie al crollo di uno dei due con-

tendenti, il cattivo nella vulgata borghese occidentale, non ci sarebbero più stati episodi di guerra guerreggiata e, finalmente, le enormi risorse spese per la guerre sarebbero state utilizzate per lo sviluppo economico, per la cura dell'ambiente, per la prosperità dei popoli, dando vita ad una sorta di paradiso terreste capitalistico che solo la "malvagità" del regime di Mosca aveva, per decenni, impedito.
Sempre in quei tempi "molto sospetti" ci siamo permessi di rispondere ai dotti analisti che 1) il crollo dell'Urss non rappresentava il fallimento del progetto comunista bensì la caduta di un regime economico e politico tutto all'interno dell'esperienza capitalistica dopo il fallimento, negli anni venti, della rivoluzione d'Ottobre. 2) che lo storico episodio altro non era che il crollo di uno dei fronti dell'imperialismo internazionale e che 3) le contraddi- ► Pag.2

Soldati di leva greci

«Non partecipiamo alla guerra contro i migranti, non reprimiamo le lotte sociali»

(La significativa presa di posizione che segue merita la circolazione più larga possibile. È stata scritta da soldati di leva appartenenti a 50 unità delle forze armate. È un testo notevole perché collega tutti gli orrori che vengono inflitti ovunque ai lavoratori ad una singola causa – il divenire della crisi del sistema capitalista. In questa crisi, che esige sacrifici e fa perdere e rovinare vite, tutti i lavoratori, qualunque sia la loro condizione, hanno una causa comune ed un interesse comune. I nostri compagni greci ci hanno detto che il documento proviene da "Diktyo Spartakos" ("Rete Spartaco"), un'organizzazione della sinistra extraparlamentare nell'esercito greco, principalmente formata dalla Corrente della Nuova Sinistra (NAP) ma con una più larga influenza negli ambienti di sinistra e anarchici. In ogni caso il punto più importante è l'espressione di una forma moderna di "disfattismo rivoluzionario". È un messaggio inequivocabilmente internazionalista e proletario. Questi militari di leva ne hanno avuto a sufficienza di tutte le porcherie (1) che gli vengono ordinate e, coraggiosamente, hanno deciso di alzare la voce, non solo contro questo o quell'aggressione capitalista ma contro l'intero sistema ► Pag.2

Elezioni in Polonia

Elezioni in Polonia: Non piangere, Organizzare! Il 25 ottobre si sono svolte in Polonia le elezioni parlamentari. Il risultato è stato sorprendente: Diritto e Giustizia (PiS) formerà il nuovo governo.

Dopo 8 anni di governo di Piattaforma Civica (PO), era chiaro che questo partito non sarebbe stato in grado di confermarsi alla guida del governo. Il presagio di quello che doveva venire sono state le elezioni presidenziali all'inizio di quest'anno, in cui il candidato di PO, Bronisław Komorowski, perse e il candidato del PiS, Andrzej Duda, vinse. L'arroganza della cricca di PO è stata ben riassunta da Komorowski stesso, che ha spiegato la sua sconfitta con il fatto che i giovani, troppo "esigenti", non apprezzano ciò che è stato conquistato a fatica (da lui, tra gli altri, ovviamente), la "libertà", e che hanno paura di correre rischi. No, signor Komorowski, ciò che voi e altri eroi della "opposizione democratica" ci avete servito dopo il 1989 non è la libertà, ma nuove catene e schiavitù! PO sostiene che 26 anni di "libertà" polacca sono stati un successo, soprattutto sotto il suo governo. Questo, però, è lontano dalla verità. La Terza Repubblica polacca è stata all'avanguardia degli orrori neoliberali sin dal suo inizio e, durante questi 8 ► Pag.6

Scuola: appunti per l'orientamento politico

Primi appuntamenti di stagione

Cosa ci porta alla mobilitazione? Questa riforma della scuola è in corso da oltre 20 anni: aziendalizzare l'istituzione destinata alla formazione delle nuove generazioni; tagliarne i costi attraverso licenziamenti, precarietà, privatizzazioni; meritocrazia e miseria salariale per legare i magri stipendi alla produttività (da misurare "oggettivamente"); sistema di controllo e direzione sempre più accentrato e controllabile, autoritario. Questo è quanto la classe dominante impone per rispondere alla crisi economica.
Cosa significa crisi? Nei decenni di espansione seguiti alla II GM, carichi di protagonismo sociale e conflitti, lo Stato cedette, per così dire, il welfare, lo sviluppo economico favorì il diffondersi di un certo "benessere" per qualche generazione. Negli anni '70 il ciclo ha iniziato a discendere, precipitando nel 2007 nelle spirali di una crisi strutturale, profonda e radicata. La crisi economica è crisi di profitti, profitti derivanti da sfruttamento, speculazione, guerre.
Che cosa è lo Stato? È nelle prime società di classe, circa 4000 anni fa, che si affermano le prime forme di Stato, istituzione delle classi dominanti finalizzata a mantenere lo status quo. La classe borghese afferma il suo Stato dalla rivoluzione del 1789, da allora le sue forme si sono sviluppate attraverso due secoli di guerre, sfruttamento, oppressione e massacri. Il principio di esistenza della attuale classe dominante è il profitto economico e lo Stato lo deve garantire. Nelle fasi di espansione lo Stato può celare la sua essenza dietro una maschera democratica, ma quando la crisi si palesa non può che svelare la sua essenza autoritaria e violenta.
Quale ruolo hanno le forze politiche? Nelle fasi espansive, le forze politiche possono influenzare la ripartizione di quota parte dei profitti realizzati, visto che sono abbondanti: la destra vor- ► Pag.3

All'interno

Il massimo danno col minimo sforzo

Mettiamo fine al capitalismo, prima che distrugga noi

Bilanci in rosso dell'Inps (a spese dei proletari)

leftcom.org

Exploiter faire – Volantino distribuito a Roma

Attualità: Corte Europea su Genova 2001; suggerimenti produttivi della CGIL...

Mosse di Putin

Continua dalla prima

zioni del capitalismo avrebbero continuato ad operare, lo sfruttamento del proletariato internazionale si sarebbe ulteriormente intensificato e che 4) le guerre si sarebbero susseguite al ritmo delle crisi economiche sempre più dilatate e sempre più devastanti.

Oggi possiamo dire che i fatti hanno fatto giustizia delle melense litanie dei cantori del capitalismo. Le crisi si sono drammaticamente ripresentate con il loro bagaglio di fame e disperazione. Le guerre non hanno mai smesso di mietere morte là dove gli interessi del capitale si sono manifestati in tutta la loro virulenza. La "guerra fredda", dopo una pausa di pochi anni ha ripreso il suo corso anche se in uno scenario imperialistico più ampio e più complesso, caratterizzato da una serie di guerre per il petrolio, per le sue vie di transito e di commercializzazione, con l'ascesa e la scomparsa di pedine imperialistiche il cui muoversi non si è minimamente concluso.

È all'interno di questo scenario che vanno collocate le attuali tragiche vicende siriane, l'ascesa dell'Isis, il ruolo degli Usa e la scesa in campo dell'altro antagonista imperialistico: la Russia di Putin.

Il piccolo dittatore siriano, suo malgrado, si è trovato al centro di uno scontro tra gli imperialismi dell'area e quelli ben più possenti del solito scacchiere internazionale. Per l'imperialismo americano spalleggiato da quello europeo, l'eliminazione del regime di Bashar el Assad, come quello di Gheddafi ha significato e significa eliminare qualsiasi intoppo all'agibilità della sua VI flotta nel Mediterraneo, togliere qualsiasi residuo appoggio nel piccolo mare alla vecchia Urss e al rinascente imperialismo di Mosca e riprendere con forza la leadership occidentale sull'Europa minando, contemporaneamente, il "monopolio" russo nei rifornimenti energetici all'Europa stessa. Teatri della "nuove guerra fredda" i paesi dell'est europeo, dalla ex Jugoslavia all'Ucraina passando per la Polonia, la Bulgaria e l'Ungheria. I mezzi sono i soliti: l'uso della Nato, la sua dilatazione ad est, il fomentare le guerre civili, le rivoluzioni "colorate" e le sanzioni economiche. L'importante era non consentire al vecchio orso russo di riprendere a ruggire a suon di barili di petrolio e di metri cubi di gas naturale.

Per il rinnovato imperialismo russo vale tutto il contrario. Innanzitutto rompere l'accerchiamento organizzato ai suoi confini. Poi tentare di riproporsi all'est nel ruolo imperialistico che fu dell'Urss. Infine non consentire che il solito avversario gli precluda l'accesso al mare Mediterraneo. Mentre le vicende belliche nelle quali si è trovato il governo di Assad toccavano i vertici di tensione militare e sociale più alti, Putin ha pensato bene di indire uno strumentale referendum sulla Crimea che consentisse a Mosca di avere quell'accesso che, altrimenti, rischiava di perdere con la scomparsa dell'alleato di Damasco. La "riconquistata" Crimea è meglio di niente, ma il percorso che separa Sebastopoli allo stretto dei Dardanelli e al Bosforo è ancora precario e operativamente dipendente dalle mutevoli alleanze con Ankara e dalle sue mire egemoniche nel Mar Nero. Oggi l'accordo sul Turkish Stream sembrerebbe spianare la strada ai "navigli" russi ma un domani, un recuperato rapporto con gli Usa, potrebbe sbarrarla. E indipendentemente da questa situazione Putin non si può permettere il lusso di vedersi chiudere due porti siriani come quello di Latakia e di Tartus. Il primo di importanza commerciale e possibile terminale petro- gassifero a favore della Russia. Il secondo porto militare che ha "da sempre" consentito alla navi russe di essere la controparte marino-militare alla presenza nel Mediterraneo della VI flotta americana.

Questo spiega la recente decisione di Putin di adire a vie di fatto contro l'Isis e di essere militarmente in Siria a fianco della Coalizione. In realtà Putin ha dato il via a una serie di raid aerei nella zona di nord ovest della Siria bombardando alcune postazioni militari del Califfato, ma concentrandosi anche sulle aree presidiate dagli oppositori di Assad. Così il quadro si completa. Lo Stato Islamico è diventato, per tutti gli attori militarmente presenti in Siria, il paravento dietro il quale nascondere, per quanto possibile, i rispettivi disegni imperialistici. Per gli Usa la "campagna contro lo Stato Islamico, un tempo foraggiato, finanziato ed armato, al pari dell'Arabia Saudita e del Qatar, poi scaricato quando è diventato ingombrante e politicamente "inopportuno", è di fatto la scusa per sostenere la galassia jihadista contro il regime di Assad. Per la Turchia, che ha fatto retromarcia rispetto alle posizioni iniziali, l'entrare all'interno della Coalizione ha significato si bombardare le linee militari delle milizie del Califfato ma, soprattutto, è stato un ottimo pretesto per combattere sul terreno siriano e iracheno i combattenti curdi, e sullo scenario interno quelli domestici del PKK, nonché tutte le opposizioni casalinghe di sinistra. La deriva presidenzialista di Erdogan ormai non ha più freni ed è pronto ad eliminare ogni intralcio alla sua nuova candidatura in vista delle prossime elezioni. Putin non sta facendo diversamente. Ufficialmente non entra nella Coalizione ma sta al suo fianco per combattere il terrorismo di al Baghdadi. Di fatto opera anche, se non prevalentemente, sul terreno della lotta ai nemici del suo alleato di Damasco. Non per niente sui raid russi si è immediatamente aperta una polemica tra Putin e Obama, il quale ha denunciato la Russia di essere presente in Siria non tanto per operare contro lo Stato Islamico quanto contro le forze che combattono il regime di Damasco. L'imperialismo è capace anche di queste assurde polemiche in una sorta di infantile gioco alla giustificazione delle proprie criminali malefatte. Obama critica Putin di difendere il dittatore Assad. Putin accusa Obama di armare e finanziare i jihadisti che lottano contro il regime di Damasco, come se i rispettivi giochi di interesse non fossero sufficientemente chiari anche al più disattento degli osservatori. Per le note ragioni il primo combatte Assad attraverso la galassia jihadista presente in Siria, il secondo la combatte per difendere il suo strategico alleato. Non di meno la Turchia continua con il suo ambiguo programma di calzare più scarpe possibili con lo stesso piede. Dopo i raid russi in territorio siriano si è allineata alle critiche americane per ricucire vecchi strappi, ma non ha fatto la voce grossa più di tanto per salvaguardare il progetto del turkish stream con Mosca. A Erdogan non piace che Putin bombardi le basi delle opposizioni ad Assad ma deve anche salvaguardare il suo ruolo di hub petrolifero nel Mediterraneo reso ancora più forte dall'accordo con la Russia. Per cui marcia su tre binari paralleli con tutti i rischi del caso. A completare il quadro, all'interno della Coalizione, tra i paesi arabi, solo l'Arabia Saudita sembra seguire, in parte e moderatamente, gli input bellici provenienti da Washington, mentre il Qatar continua nella sua linea di condotta asimmetrica al pari del Kuwait e dello Yemen, peraltro in tutt'altre faccende affaccendato.

Sopra e dentro le trame dei piccoli e grandi imperialismi che regolano la storia del mondo al ritmo dei loro interessi, si muovono masse di diseredati che, senza un progetto di alternativa sociale, senza un punto di riferimento politico rivoluzionario, diventano lo strumento di questi obiettivi. In balia delle ideologie delle loro classi dominanti, queste masse di diseredati, di lavoratori sull'orlo della sopravvivenza, finiscono per cadere nelle reti di questo o quel jihadismo, sunnita o sciita che sia, ma sempre funzionale agli interessi della classe avversa. La reti possono essere anche quelle del nazionalismo laico o religioso, ma pur sempre sponda politica dell'avversario di classe che se ne serve in qualunque modo e producendo quegli "effetti collaterali" che sono la distruzione di interi villaggi, di città creando l'orrendo crimine delle morti di centinaia di miglia di civili e esodi biblici di milioni di profughi che scappano dalla fame, dalla morte e dalle guerre che le reti dell'imperialismo tessono continuamente.

È ora di rompere queste reti, di dare senso politico all'unica alternativa possibile al capitalismo, al suo essere imperialista, alle sue crisi devastanti e alle sue ancora più devastanti guerre. E' ora di costruire il partito rivoluzionario internazionale quale condizione politica verso l'unica alternativa possibile: il comunismo. *(FD)*

Coscritti greci

Continua dalla prima

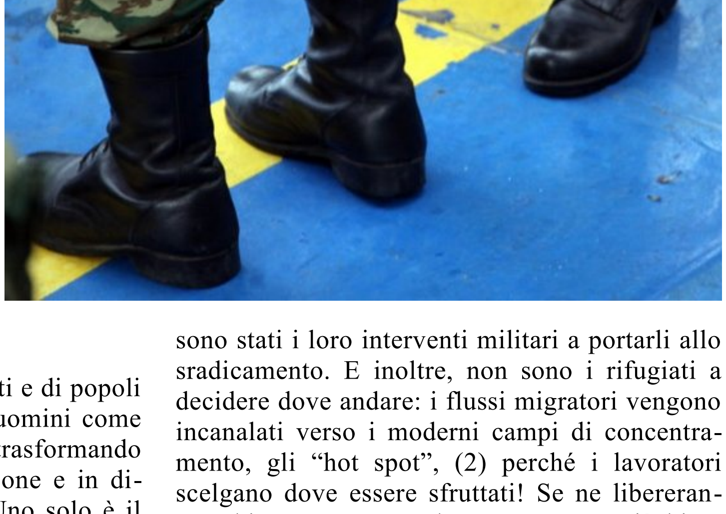
dello sfruttamento, chiamando ad una risposta i lavoratori/e di tutti i paesi.)

…carni lacerate dal filo spinato, bambini annegati sulle coste, affamati nelle piazze, folle accalcate che implorano per i loro documenti…

Molti di noi hanno visto e hanno vissuto queste scene vergognose prima che arrivassero sulle prime pagine e nei telegiornali, sul fiume Evros e sulle isole, là dove ci hanno mandati per svolgere obbligatoriamente il servizio dell'assurdo. Lavoratori schiavi e contemporaneamente carne per i loro cannoni.

Queste scene ci scioccano, monopolizzano i nostri discorsi. Non vogliamo, però, che diventino routine. Come non ci siamo abituati e non riconosciamo i memorandum e le politiche anti-popolari, gli interventi imperialistici e le loro sporche guerre, così non accetteremo e non ci abitueremo al dramma dei profughi. È il dramma delle nostre genti, del nostro mondo, del mondo del lavoro, indipendentemente dalla nazionalità, dalla religione o dal sesso!

Il cosiddetto «aumento dei flussi migratori» è in realtà fuga dalla guerra e sradicamento. Non è un fenomeno naturale, ci sono dei responsabili. È la loro crisi capitalistica. Per far sì che passi, aboliscono i nostri diritti, ci lasciano nella fame, nella povertà, nella disoccupazione, nella nuova necessità di migrare. Sono gli USA, la NATO, l'Europa, la Cina e la Russia. Impongono i loro interessi economici con la paura e la morte, mantengono e resuscitano nuovi alleati e nemici, alimentano il fondamentalismo religioso. Sono le forze della periferia dell'impero (Turchia, Israele, Grecia, paesi Arabi), che inaspriscono gli antagonismi di quest'area.



Sono quelli che parlano di stati falliti e di popoli inferiori, quelli che affrontano gli uomini come spazzatura e fanno rastrellamenti, trasformando interi territori in discariche di persone e in dispense per il crudo sfruttamento! Uno solo è il nemico della classe borghese e dei suoi governi: i lavoratori, sia che si battano per i loro diritti, sia che si muovano senza documenti, anche se sono stati i loro interventi militari a portarli allo sradicamento. E inoltre, non sono i rifugiati a decidere dove andare: i flussi migratori vengono incanalati verso i moderni campi di concentramento, gli "hot spot", (2) perché i lavoratori scelgano dove essere sfruttati! Se ne libereranno, chiaramente, quando non avranno più bisogno di loro, o quando si azzarderanno a reagire, rimettendoli di nuovo sul mercato…

Lo stato greco e l'esercito sono parte del problema e non la soluzione. Il governo SYRIZA-ANEL continua la guerra al terrorismo, prende parte ai programmi imperialistici, combatte le «minacce non conformi» (migranti, movimenti sociali). Replica la falsa ripartizione tra profughi di guerra buoni e migranti economici cattivi. Le forze armate chiedono a noi, i soldati di leva, insieme a quelli in ferma stabile e agli ufficiali, di fare la guerra al «nemico interno», come nel caso recente dell'esercitazione PARMENIONE 2015! (3) Al ciclo morte-sfruttamento-oppressione collaborano in armonia i "nemici" Grecia e Turchia, che pattuglieranno congiuntamente l'Egeo! Il fronte di guerra dell'Europa, per altro, comincia a Gibilterra e termina nell'Egeo, con Frontex (4) con un ruolo preponderante.

Un sommergibile greco si unirà alla flotta europea che opera nelle acque territoriali libiche. La 16° divisione, sull'Evros, è in stato d'allerta per i migranti che arrivano da Edirne. Ci ordinano di esercitarci per reprimere le folle, come quando a Kos, dopo i drammatici eventi di Kalymnos, il generale ha richiesto che venisse dichiarato lo stato di emergenza e che fossimo mandati armati contro i migranti reclusi senza cibo né acqua. Facciamo la guardia a questa cortina assassina che è anche la ragione di tutti questi annegamenti nell'Egeo.

Non combattiamo, non reprimiamo, non diamo la caccia ai migranti.

Noi soldati in lotta siamo contro tutto questo, contro i loro crimini vecchi e nuovi.

Chiamiamo a un Movimento di massa, sia dentro che fuori l'esercito.

Per bloccare in ogni modo Frontex, la NATO e l'esercito europeo, l'azione delle forze armate in questo massacro continuo. Non partecipiamo alle ronde.

Aiutiamo ad abbattere le cortine e non a costruirne di nuove. Che nessun soldato salga sulle navi dirette in missione.

Navi, sommergibili e aeroplani facciano ritorno alle loro basi. Nessun supporto ai loro rifornimenti.

Rifiutiamo la trasformazione dell'esercito greco in un dispositivo capitalista, sia a discapito dei migranti che dei movimenti sociali. Non accetteremo di rimediare come «lavoratori volontari» alle carenze delle infrastrutture sociali. Per noi la minaccia non conforme sono la guerra dichiarataci contro dai governi e gli interessi che essi sostengono.

Chiediamo ai nostri colleghi non solo di mostrare pietà e compassione, ma anche di considerare i comuni interessi di classe. Sono le stesse istituzioni borghesi, le stesse politiche borghesi, gli stessi governi borghesi che distruggono anche i nostri sogni.

Quello che adesso vivono i profughi, la continua persecuzione da parte di dispositivi totalitaristici di ogni tipo, la lotta per la dignità e la sopravvivenza, il loro tragico presente, sono per molti di noi l'incubo di un presente e di un futuro che non dobbiamo vivere: lo stato del totalitarismo parlamentare con i collaboratori NAZISTI di Alba Dorata.

Sappiamo bene che le prossime rivolte vedranno gli sfruttati uniti o gli uni contro gli altri.

Non esiste oggi una solidarietà più pragmatica e un aiuto più grande a noi stessi che il colpire il male alle radici.

Siamo parte del moderno movimento dei lavoratori e contro la guerra, che può esistere solo attraverso un'ottica di classe, anticapitalista e internazionalista. Con la resistenza, l'opposizione, il rifiuto in toto del governo, dei dispositivi imperialistici, del mondo borghese dell'oppressione.

(Seguono nel testo originale le sottoscrizioni, poi aumentate, dei soldati di 38 unità delle forze armate, n.d.t. – Le informazione sul contesto, contenute nelle note che seguono, ci sono state in larga parte fornite dai Compagni Internazionalisti di Grecia.)

(1) Questo significa non solo fare il lavoro sporco dell'Europa per tenere fuori i rifugiati ma anche attaccare i lavoratori greci. Secondo la fonte efsyn.gr ai militari di leva del 523° Battaglione di fanteria è stato ordinato di partecipare ad una esercitazione militare segreta a Kozani mercoledì 14 ottobre, con soldati professionisti, per "riconquistare la fabbrica abbandonata AEVAL (fertilizzanti industriali), occupata da facinorosi" (Vice Comandante di Campo). I cosiddetti "facinorosi" erano gli operai della "loro" fabbrica, andata in bancarotta, che la avevano occupata nel disperato tentativo di continuare a portare avanti le cose e di cercare di impedire che i padroni vendessero i macchinari. In breve l'esercito eseguiva la difesa della proprietà capitalista contro la classe operaia. Niente di nuovo in questo e niente di nuovo in un governo di sinistra che usa tutte le sue forze per difendere il diritto di proprietà. Questa repressione della classe lavoratrice non è una novità, ci sono molti esempi di questo tra il 2008 e il 2011. Vedi per esempio, http://eagainst.com

(2) Il primo di questi "hot spot" di rifugiati, centri di registrazione, è stato costituito a Lesbo solo pochi giorni fa. I rifugiati rimangono in fila qua, probabilmente per giorni, per prendere le impronte digitali come dei criminali prima di andare ad un colloquio preliminare per l'asilo politico, colloquio che determinerà se potranno essere registrati per entrare in Europa o meno.

(3) L'esercitazione militare Parmenion viene effettuata ogni anno, ma quest'anno è diventata famosa per essersi svolta alla recinzione finanziata alla Grecia dall'Europa per mantenere e difendere il confine con la Turchia lungo il fiume Evros (vedi l'apertura di questo documento). Tsipras, con indosso la giacca dell'aviazione, ha partecipato all'esercitazione di quest'anno nella quale ha dichiarato che "il confine greco era sicuro". Numerosi rifugiati (7 sono documentati dall'Osservatorio per i Diritti Umani) sono morti sotto le pallottole dalla polizia di frontiera negli ultimi giorni.

(4) Frontex è l'agenzia europea per la gestione delle operazioni congiunte ai confini esterni degli stati membri dell'Unione Europea. In breve è la polizia di confine dell'Europa Unita.

Scuola

Continua dalla prima

rebbe favorire i privilegi dei già ricchi, la sinistra – per mantenere la pace sociale tra i più poveri - punta alla conquista di "diritti" e allo "sviluppo democratico".

Nella fase di ciclo discendente i margini di manovra spariscono, le direttive da applicare sono stabilite direttamente nei grandi centri del potere economico. Mentre la destra gonfia il produttivismo meritocratico e l'odio razziale, la sinistra appassisce nella retorica dei diritti e della partecipazione democratica, innocui e controllabili binari morti.

E quelle sindacali? Almeno in parte, un secolo fa, i sindacati erano ancora utili per la difesa degli interessi delle classi lavoratrici, ma oggi non lo sono più. I sindacati maggiori, con i loro balletti, controllano e sabotano i settori più significativi della classe lavoratrice, in cambio ottengono riconoscimento istituzionale, la possibilità di finanziarsi, coinvolgimento ai tavoli. I sindacati minori sono soggetti alle stesse logiche e naufragano nell'utopia di difendere il capitalismo dai capitalisti. Non si tratta di tradimento, nella piena maturità del Sistema è la logica sindacale stessa ad essere destinata ad un'eterna sconfitta.

In che modo i lavoratori possono opporsi al peggioramento delle loro condizioni? Non esistono scorciatoie o tattiche particolari. La semplicità dei fatti dice che, come lavoratrici e lavoratori, possiamo contare solamente sulle nostre forze. Siamo noi che dobbiamo non solo trovare il modo di reagire, ma anche trascinare dietro al nostro movimento gli enormi strati di esclusi – in larga parte giovani – che questa società produce: disoccupati, precari, masse di rifugiati in fuga dalle guerre, poveri. È necessario organizzare autonomamente il conflitto combattendo in toto le logiche che il Sistema impone.

Cosa intendete per organizzazione autonoma del conflitto di classe? Avanzare le nostre istanze: 1) propagandando la difesa dei nostri interessi generali e di classe; 2) denunciando le forze politiche e sindacali esistenti; 3) costruendo momenti assembleari, autorganizzati, dal basso; 4) impegnandosi per costruire un partito indipendente della classe lavoratrice.

Cosa intendete per partito politico della classe lavoratrice? Difendere gli interessi della classe lavoratrice significa denunciare il Sistema del profitto ed affermare la possibilità e la necessità di un nuovo ordine sociale. La crisi ci trascina al baratro delle miseria e della guerra. Il partito internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori alza il livello politico del problema, organizza le condizioni affinché un cambiamento rivoluzionario possa concretamente realizzarsi ed riuscirne vittorioso.

Quali sono gli obiettivi immediati da perseguire? Nell'immediato gli embrioni, quali noi siamo, di tale partito vanno sviluppati e rafforzati. Nei luoghi di lavoro bisogna spingere per lotte genuine, collettive, che denuncino il ruolo nefasto di politicanti e sindacati e avanzino punti politici più alti e collettivi, in generale bisogna far proprio il senso di una alternativa possibile da perseguire concretamente. Le lavoratrici e i lavoratori che tutto fanno, tutto possono.

Quali sono gli obiettivi a lungo termine? Se hai compreso con attenzione queste idee anche tu converrai che le alternative sono due: socialismo o barbarie. Non ve ne sono altre. Superare l'ordine socio-economico capitalista attraverso una rivoluzione delle lavoratrici e dei lavoratori o soccombere in esso. Le future generazioni dovranno crescere in un mondo di odio, paura e violenza o in una società nuova, finalizzata a realizzare il benessere collettivo, valorizzando ognuno, fondata sull'uguaglianza, la condivisione, e un rapporto armonico con la natura? Questa è la posta in gioco.

Cosa mi state proponendo concretamente? Prima di tutto riconsidera con attenta lucidità tutto quanto è stato detto, dopo di che, se ritieni interessanti le nostre argomentazioni, non ti rimane che approfondirle prendendo contatto con i nostri compagni per aprire un momento di confronto e possibile collaborazione. Se son rose, fioriranno.

(I compagni/e internazionalisti)

Il massimo danno col minimo sforzo

L'impostazione ideologica delle forze di polizia, mai organismo neutrale e al di sopra delle parti né tanto meno ente a tutela del cittadino, ma *longa manus* del padronato nel conflitto sociale, non è un mistero. Al di là del giuramento di facciata alla Repubblica Italiana e alle sue istituzioni, una larga parte di aderenti alle FdO condivide in tutto e per tutto l'ideologia fascista, con tanto di celtiche nelle caserme e nelle questure in bella mostra. Ideologia che a volte le fa apparire, a torto ma non del tutto, come un corpo estraneo nel seno del "democratico" Stato italiano, o meglio come un ricettacolo di tentazioni golpiste che travolgendo i suoi stessi datori di lavoro, chieda un giorno loro il conto. In nome di quella domanda di ordine a loro dire troppo a lungo disattesa da quello stesso Stato di cui sono i cani da guardia. È la logica del "se avessimo carta bianca...", "se lasciassero fare a noi..." caratteristica del malcontento di un qualsiasi uomo d'ordine frustrato nelle sue aspettative "tradite" dai "politici". Spesso dunque, tra il poliziotto e lo Stato non corre buon sangue, con il secondo sotto accusa causa la sua scarsa preoccupazione per i suoi fedeli servi e la (presunta) eccessiva indulgenza giuridica per chi ne minaccerebbe le fondamenta. Il SAP – sindacato di polizia – è passato agli onori della cronaca quando i responsabili della morte di Federico Aldrovandi sono stati accolti da applausi nell'aula dove si teneva il processo proprio dai membri di questo sindacato. Lo stesso che ora – di fronte a un conflitto di piazza, che, a parte qualche fiammella, non si può lontanamente paragonare a quegli anni, da alcuni di piombo, che avevano prodotto la Legge Reale – chiede al Ministero degli Interni adeguamenti legislativi (e pratici) che non hanno nulla da invidiare a uno stato fascista. Da un lato si vorrebbe una piazza inerme con pene più severe per chi indossa un casco per non farsi spaccare la testa da loro, o l'istituzione di misure come il Daspo per decapitarne la rabbia in termini numerici. Dall'altro si fa una lista della spesa delle richieste di adeguamenti di un equipaggiamento dal sindacato ritenuto obsoleto; lo stesso equipaggiamento che in parte ha visto a Genova nel 2001 il suo battesimo del fuoco. All'epoca i tonfa (manganelli) erano fuori ordinanza, altrimenti non sarebbe montata tutta una polemica sul loro utilizzo, spesso improprio come impugnatura. Ora se ne chiede a gran voce l'autorizzazione "a procedere", come già avviene in Germania da anni. L'identificazione dei manifestanti verrebbe facilitata dall'uso dei nuovi fucili marcatori che sparerebbero palline caricate a vernice. Un passo in più in avanti che integra il massiccio uso di telecamere già in corso da anni.
Per tenere a bada le punte più avanzate basterebbero i lacrimogeni CS, allo scopo di creare una distanza di sicurezza tra se (polizia) e i manifestanti. CS che detto tra parentesi, sono gas dagli effetti devastanti su occhi, mucose, bronchi e polmoni, vietati da convenzioni internazionali nei conflitti armati, ma consentiti per ragioni di ordine pubblico. Gli stessi con cui gli americani stanavano i Vietcong nella giungla. Troppo poco. Tra le proposte avanzate c'è quella dei proiettili di gomma. Quando te ne becchi uno addosso, difficile che torni la seconda volta, specie quando oltre che un livido su un braccio o su una gamba rischi magari di perdere un occhio: questo è il presupposto con cui ragionano.
Le uniformi dovrebbero essere riadattate in modo da parare i colpi, e non si capisce di che altri adattamenti hanno bisogno in quanto giá da anni si fatica a distinguere la differenza tra uno del VII Nucleo e Robocop. Gli scudi in plexiglas sono poca roba, andrebbero sostituiti con quelli in Kevlar, molto più resistenti. Le fondine dovrebbero essere antifurto per evitare delle spiacevoli sorprese. Si fa davvero fatica a trovare un solo caso di furto di pistola nei cortei degli ultimi 30 anni ma in un ottica difensiva "ci sta" (assumendo il "loro" punto di vista). Quello che ci sta un po' meno è ad esempio il rifiuto delle numerose proposte di istituire il codice identificativo sui caschi di PS e CC. L'omertà con cui le malefatte di uomini in divisa vengono coperte e insabbiate da altri uomini in divisa non ha mai trovato grossi ostacoli giuridici. Con questa precisazione si vuole una volta di più prevenire e rispedire al mittente qualsiasi tentativo di mettere un freno agli innumerevoli abusi di cui la sbirraglia si rende protagonista nelle situazioni calde. Se si fosse per assurdo applicato questo criterio con i responsabili di quel massacro "messicano", dopo il 20/21 luglio 2001 di caserme di Bolzaneto se ne riempivano due, fino a scoppiare. Ma si sa, lo stato borghese non divora i suoi figli "migliori". Non si sa se queste richieste verranno accolte, in quanto quando ci si mette di mezzo il bilancio i tagli li subiscono un po' tutti gli statali. Ma abbiamo come il dubbio che per queste cose i soldi si trovino sempre, un po' come per i cacciabombardieri F16. Non siamo in presenza di uno scontro sociale montante, ma già da diverso tempo gli apparati statali fanno

opera di repressione preventiva. Gli ultimi ordinamenti in merito risalgono al governo Maroni, ma c'è ragione di temere un'ulteriore militarizzazione della società. Anche in presenza di quella fetta di popolazione che cade nel tranello della guerra tra poveri e reclama un giro di vite securitario, la quale, ad oggi, è una fetta consistente. Il tutto in assenza di quel soggetto sociale, il proletariato, l'unico davvero capace di dare un senso a preoccupazioni che un senso ora non lo hanno, quelle dei tutori dell'ordine di cui tutto si può dire fuorché che sono indifesi o inermi. E a farne le spese con lividi e bernoccoli sono i facchini della logistica, sono i precari, sono i senza casa che subiscono sgomberi su sgomberi, sono gli studenti. È cosa fin troppo facile vincere ad armi impari , ma questo è il palese tentativo di armarsi ulteriormente fino ai denti di fronte a un avversario con le mani legate sia giuridicamente che militarmente. Il che, tradotto in termini pratici, significa: sparare sulla Croce Rossa. È ora che la classe proletaria si svegli e che faccia sudare un po' la pagnotta anche a loro. Ma non in nome dello scontro per lo scontro, bensì in nome della difesa intransigente dei propri interessi nel presente, costi quel che costi, e in una prospettiva futura di offensiva di classe. La quale oggi sembra lontana, ma che sarà lontanissima per non dire impossibile se non si comincia a lavorare per crearne le premesse, e cioè alzando la testa e riprendendo a lottare. *(IB)*

Mettiamo fine al capitalismo

… Prima che la follia, l'irrazionalità e la violenza del capitalismo distruggano noi: una società diversa è possibile e necessaria! La sua costruzione è nelle mani dei lavoratori!

«*Il vero schiavo difende il padrone, mica lo combatte. Perché lo schiavo non è tanto quello che ha la catena al piede quanto quello che non è più capace di immaginarsi la libertà*». (Silvano Agosti)

Il capitalismo, ossia l'attuale organizzazione sociale che ci spacciano per unica e migliore possibile, non è un sistema finalizzato alla distribuzione dei beni, prodotti da un lavoro umano ormai del tutto socializzato e, per di più, altamente produttivo e in gran parte oggi eseguibile dalle macchine e dai più moderni e avanzati processi produttivi.
Se ne facciano una ragione gli eterni "fanciullini" convinti che tutte le sue magagne originino da una "iniqua" o "disonesta" distribuzione della ricchezza sociale e che la soluzione possa dunque consistere semplicemente in una "giusta" redistribuzione sociale.
Ogni distribuzione sociale deriva infatti dal modo e dal fine per cui si produce. E se il fine è il guadagno di pochi, ogni eventuale "equa" redistribuzione svanisce perché subordinata a quel fine prioritario ed esclusivo.
La sola ed unica finalità del capitale è infatti quella di accrescersi, moltiplicarsi continuamente (valorizzazione), accumularsi. Per farlo la sua gestione e il suo possesso devono costantemente accentrarsi e concentrarsi in sempre minori mani per ingrandire le quote da poter investire con maggior profitto, al tempo stesso riducendo i costi di produzione. Ciò avviene investendo da un lato in strumenti di produzione (macchinari e impianti) sempre più grandi e altamente produttivi (ristrutturazioni), dall'altro in strumenti vivi di lavoro (lavoratori a basso costo, docili e ricattabili) i quali vanno quanto più enormemente sfruttati riducendo il loro costo (salario) e incrementando al massimo (grazie ai primi) la loro capacità di sfornare sempre più merci nella medesima unità di tempo (la cd. "produttività").
L'immiserimento progressivo di enormi masse di lavoratori resi superflui dall'incremento della produttività per il profitto (e dunque espulsi dal ciclo lavorativo) va di pari passo con un incremento enorme delle merci prodotte, che però è necessario vendere per "realizzare" quel profitto monetizzandolo. Tale immiserimento ostacola però la vendita (e dunque la realizzazione di profitto) non perché la produzione sia eccedente

i bisogni della società, ma perché la società non è più nelle condizioni di acquistarla non disponendo più del reddito necessario o sufficiente a farlo. Il tutto avviene perciò a prescindere dai bisogni che la società possa avere e la distruzione o il deperimento del non-venduto sarà la conseguenza inevitabile.

La sovrapproduzione di merci (e di lavoratori superflui) non sarà dunque rispetto ai bisogni, ma rispetto alla (in)capacità sociale di acquistarle per soddisfarli.

Se allora i bisogni, nel capitalismo, è possibile soddisfarli solo attraverso l'acquisto delle merci prodotte, è evidente che lo scopo del processo produttivo non è affatto soddisfare bisogni e distribuire prodotti in modo più o meno equo, ma vendere le sempre più merci prodotte solo a chi può acquistarle al "prezzo" che garantisca al capitalista un guadagno. Se occorre vendere merci allo scopo di ottenere un profitto – anche stimolando artificialmente nuovi bisogni e strumenti per il consumo (si pensi al bombardamento pubblicitario e alla vendita rateale) - ma non si fornisce il reddito necessario al lavoratore-consumatore per poter acquistare quelle merci, allora non si produce affatto per soddisfare reali bisogni sociali distribuendo prodotti, ma nell'assoluta indifferenza rispetto a questo.

Ecco dunque la fondamentale contraddizione del capitalismo e l'origine costante delle sue crisi di sovrapproduzione: il rapporto tre capitale (appartenente ad una sempre più ristretta cerchia di società) e lavoro salariato (costrizione per la maggior parte della società) e la finalità che lo regge.

Da tale contraddizione derivano tutte le successive contraddizioni che l'attuale crisi, come le precedenti, evidenzia in modo lampante. In primis quella per cui, a fronte di un enorme sviluppo delle capacità produttive sociali, il tempo di lavoro umano anziché alleggerirsi e ridursi distribuendosi tra tutti per poche ore al giorno, cresce a dismisura per i lavoratori residui, condannando alla miseria e alla precarietà, ossia alla mera sopravvivenza, milioni di persone, e mantenendo i livelli e i ritmi di fatica e di stress dei tempi in cui si produceva con una tecnologia di gran lunga meno sviluppata di oggi. Ed ecco che, al pari della prima età industriale, oggi si "dedicano" al lavoro non meno di 9-11 ore al giorno (tra lavoro effettivo e tempi di spostamento).

L'asservimento alla moderna schiavitù lavorativa - che giunge persino alla docilità più estrema di offrire gratis le proprie prestazioni lavorative in cambio della promessa di una futura assunzione – si ottiene con la più sottile delle strategie: "il lavoro è un diritto sancito dalla Santa Costituzione che va tutelato e garantito a tutti", "il denaro frutto dell'onesto lavoro è sacrosanto!", "il lavoro è dignità!", "il lavoro rende liberi" (ci ricorda qualcosa?!), "dobbiamo creare più lavoro". Ma quale lavoro? E soprattutto a quali condizioni?

L'introduzione massiccia della automazione e della robotica e l'introduzione dei moderni processi informatizzati nei processi produttivi , distributivi e nei servizi consentirebbe da subito di distribuire fra tutti, e per poche ore al giorno, il carico di lavoro necessario (ad eccezione di quello eseguibile dalle sole macchine), a fronte di un'abbondanza di prodotti accessibile a tutti e distribuibile senza la necessità della mediazione del denaro.

La pianificazione della produzione in base ai reali bisogni collettivi sostituirebbe l'anarchia e la competizione tra aziende (le spietate guerre commerciali reciproche), mentre la distribuzione dei prodotti sostituirebbe il meccanismo della vendita-acquisto mediata dal denaro, per garantire a tutti la soddisfazione dei diversi e diversificati bisogni di ciascuno. Entrambi consentirebbero altresì la eliminazione del saccheggio di ambiente e salute, gli sprechi derivanti dal produrre merci identiche ma di fascia qualitativa differente, ecc.

Non si tratta di dare a tutti un lavoro al tempo pieno di cui sopra, piuttosto si tratterebbe di ridurre il tempo di lavoro (affidando alle macchine e ai robot una larga parte delle mansioni lavorative più stressanti e alienanti) per incrementare invece il tempo di vita.

Ma tutto ciò è impossibile nel capitalismo, il "meraviglioso" mondo in cui domina ogni sorta di contraddizione: miseria, disparità, fame, guerre, disoccupazione, precarietà, distruzione generalizzata di uomini e cose risultanti superflui ed eccedenti, ovvero "inutili a generare profitto". Storture e ingiustizie congenite al capitalismo e ai suoi stessi meccanismi di funzionamento e alle sue finalità.

Un "meraviglioso" mondo nel quale convivono 30 milioni di ricchi e 7 miliardi di poveri.

Nel quale - ci dicono - non ci sono soldi per le pensioni, i salari, la sanità, la scuola, la cultura e i milioni di poveri, però saltano sempre fuori quando "occorre" finanziare missioni di guerra, banche, imprese in presunto fallimento, o acquistare armamenti , con una spesa militare mondiale complessiva, in incessante crescita ovunque, della spaventosa cifra di 1.500 miliardi di dollari.

Nel quale il 10% della popolazione mondiale adulta detiene l'87,7% della ricchezza del mondo mentre il restante 90% deve dividersi un misero 12,3%.

Nel quale si devasta l'ambiente sia con uno spregiudicato utilizzo e spreco delle risorse naturali, sia con un inquinamento atmosferico, marino e terrestre che incrementa vorticosamente le morti per tumore e il diffondersi di malattie.

Nel quale al surriscaldamento globale si legano le recenti impennate di fenomeni atmosferici e metereologici del tutto "fuori controllo" e dagli effetti distruttivi disastrosi, lo scioglimento dei ghiacciai, la desertificazione progressiva e il peggiorare dell'effetto serra, col conseguente aumento di temperature, gas e radiazioni nocive alla salute ma anche ai raccolti, mentre "isole di plastica" navigano negli oceani.

Nel quale si producono 4 miliardi di tonnellate annue di rifiuti urbani e industriali per lo più smaltiti da inquinanti processi di combustione o in discarica con danni enormi alla salute.

Nel quale si combattono centinaia di guerre, alimentando flussi migratori "biblici" che testimoniano la disperazione di migliaia di essere umani che fuggono da miseria, carestie, fame, persecuzioni, premendo alle frontiere che la bella e democratica Europa tenta invano di "sigillare".

Nel quale circa 870 milioni di persone non hanno cibo a sufficienza e la fame uccide con 24.000 decessi al giorno e la morte di migliaia bambini per denutrizione, mentre ogni anno vengono buttate nell'immondizia 1,3 tonnellate di cibo all'anno: una quantità 4 volte superiore a quella necessaria a sfamare la popolazione affamata.

E nel frattempo la tv si ingegna a bombardarci di giganteschi "sensi di colpa", invitandoci ad alleviare la sofferenza di qualche povero cristo sul pianeta perché … "è pur sempre meglio di niente" e poi – vuoi mettere?! - con la coscienza ri-pulita si riesce pure a far sonni più tranquilli, magari tra un Angelus papale e un Santo Rosario …

Gli stipendi medi dei lavoratori sono in forte calo e circa 3 miliardi di persone vivono con 2,5 dollari al giorno, mentre il contemporaneo smantellamento delle pensioni (stipendio differito nel tempo) e dello "stato sociale" (stipendio indiretto in servizi e prestazioni), laddove esiste, erode complessivamente il salario reale dei lavoratori.

Gli orari di lavoro medio oscillano dalle 30 alle 40 ore settimanali sino alle 12-14 ore al giorno imposte ai lavoratori sfruttati nei paesi in via di sviluppo (e non solo), mentre lo sfruttamento minorile rimane la normalità in molti paesi. Esseri umani costretti a lavorare 8-14 ore al giorno in condizioni precarie di sicurezza, a ritmi disumani, e svolgendo mansioni ridondandi, ripetive, noiose e perciò alienanti e logoranti la mente e il fisico, in cambio di un salario spesso insufficiente persino a sopravvivere, mentre per milioni di persone il lavoro resta un disperato miraggio fra disoccupazione, sottoccupazione, lavoro nero, precarietà e … qualche mensa della Caritas.

Com'è si fa a credere che quella attuale sia la migliore società possibile e continuare a perpetuarla malgrado tutto questo?

Infatti non lo è affatto. Finiti e tenuti in gabbia sotto ricatto, è facile convincerci (e convincersi) che non vi sia alternativa possibile alla moderna schiavitù del lavoro salariato.

A questa organizzazione sociale, invece, c'è – eccome! - solo una possibile alternativa: la società comunista (quella vera, non quella spacciata per tale e dichiarata ormai fallita, morta e sepolta), in cui la produzione pianificata sui bisogni (e non sul profitto di pochi) dagli stessi lavoratori associati sostituirà l'azienda del capitale, l'abbondanza per tutti sostituirà la miseria generalizzata e la distribuzione in base ai diversi bisogni di ciascuno sostituirà la compravendita e il denaro. L'organizzazione sociale della cooperazione e della solidarietà, in cui il tempo di lavoro sarà minimizzato e distribuito fra tutti, e dove possibile svolto dalla macchine non dall'uomo, e in cui il tempo di vita giornaliero così riguadagnato disegnerà finalmente un uomo nuovo, non più individuo, non più atomo, ma finalmente libero e capace di sviluppare al massimo grado le proprie potenzialità e capacità creative, di inseguire le proprie aspirazioni e coltivare le proprie passioni, di dedicarsi alla famiglia, allo svago, alla cultura, agli amici, a se stesso e agli altri.

Questa la società per cui combattiamo e combatteremo sempre. Per poterle dar vita occorrerà (sarà necessario) un concreto e organizzato processo rivoluzionario che attraverso la conquista del potere politico da parte dei lavoratori (e la sua negazione ai borghesi) elimini le infernali leggi del profitto liberandoci finalmente da sfruttamento e parassitismo, da alienazione, disumanizzazione, violenza e guerre.

I lavoratori uniti e organizzati saranno i protagonisti in prima persona, il partito rivoluzionario lo strumento indispensabile di guida e orientamento politico di questo processo per l'estinzione di ogni società di classe e, con essa, di ogni Stato che da sempre la tutela. *(PF)*

(Stesura integrale sul sito)

Elezioni in Polonia

Continua dalla prima

anni, PO ha messo in atto misure di austerità severe, come ad esempio l'aumento dell'IVA (per i generi alimentari, tra le altre cose) e l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni (che in precedenza era di 65 per gli uomini e 60 per le donne; è anche interessante notare che uno dei famosi 21 punti del Comitato di sciopero – che comprendeva più fabbriche – nel 1980 chiedeva l'età pensionabile a 55 anni per gli uomini e 50 per le donne). Sono state fatte leggi che hanno ulteriormente deregolamentato il lavoro e ora circa 3 milioni di persone lavorano inquadrate nei cosiddetti "contratti spazzatura" (o praticamente senza contratto), senza norme che tutelino la sicurezza sul lavoro, senza l'assicurazione sanitaria o le ferie pagate. Nel 2013 il governo ha praticamente cancellato la giornata lavorativa di 8 ore. Molti ospedali "non redditizi" sono stati privatizzati, insieme con le industrie di proprietà statale, anch'esse liquidate (nel gennaio di quest'anno uno sciopero di minatori in Slesia ha fatto slittare la chiusura delle miniere e i licenziamenti). Molte scuole sono state chiuse e il fondo per l'istruzione è stato tagliato. Ulteriori tagli e privatizzazioni hanno colpito anche il sistema di trasporto pubblico, in primo luogo le ferrovie, che erano già in uno stato pietoso. Il governo PO-PSL è stato anche responsabile dei licenziamenti nel settore pubblico, del congelamento di salari e pensioni; inoltre, si era opposto all'idea di aumentare la soglia di reddito minimo esente da tasse. La disoccupazione giovanile è al 25%; 1,4 milioni di bambini e di giovani sotto i 24 anni, su 8,9 milioni, vivono sotto la soglia di povertà; i salari sono tra i più bassi dell'Unione europea (il salario mensile lordo medio è calcolato a 3942 złoty, o 939 € , ma in realtà l'80% della popolazione guadagna meno); un pensionato su cinque vive in estrema povertà.

Il primo segnale dei guai in arrivo per la coalizione di governo è stato lo scandalo intercettazioni telefoniche del 2014, in cui è stato rivelato che qualcuno aveva illegalmente registrato le conversazioni private tra politici in un ristorante e nella villa dell'ex primo ministro Donald Tusk. Le intercettazioni che hanno fatto più scalpore sono brani di conversazioni tra l'ex ministro degli esteri, Radosław Sikorski, e l'ex ministro delle finanze Jan Vincent Rostowski, pubblicati dalla rivista Wprost; si tratta di volgari e denigratorie osservazioni circa l'alleanza con gli Stati Uniti (Sikorski l'ha paragonata a una prestazione di sesso orale e ha detto che questa alleanza non è solo inutile, ma dannosa, in quanto crea un falso senso di sicurezza) e vari capi di Stato europei, come David Cameron. All'epoca ebbe una scarsa ricaduta politica, ma nel 2015 nuove rivelazioni su questa vicenda (per esempio che il recentemente scomparso Jan Kulczyk, l'uomo più ricco in Polonia, ha chiesto a Tusk l'aiuto del controspionaggio polacco nelle sue operazioni di business in Ucraina) ha portato a un rimpasto di governo. Sikorski ha rassegnato le dimissioni dalla carica di presidente del Parlamento, come hanno fatto i Ministri dello Sport, Privatizzazioni e Salute e diversi segretari di Stato.

Austerità, crescente disuguaglianza, disoccupazione cronica, scandali politici – non c'è da stupirsi che il PO non sia stato in grado di vincere in questa tornata elettorale. I politici del PO avevano da offrire solo una distinzione da quei pazzi del PiS – anzi in questa campagna elettorale Ewa Kopacz aveva ancora l'audacia di invitare la gente a votare PO, in quanto il voto per i partiti minori avrebbe facilitato la vittoria del PiS. La gente improvvisamente ha optato per il diavolo, che si supponeva di aver tenuto a bada per 8 anni. Il PiS è un partito nazionale conservatore cattolico. Il suo leader è Jarosław Kaczyński, fratello gemello dell'ex presidente polacco Lech Kaczyński, morto nell'incidente aereo di Smolensk nel 2010. Kaczynski è un populista che sfrutta la rabbia dei lavoratori verso l'élite dominante di orientamento PO. Naturalmente, dirige il malcontento in canali molto reazionari. Nella corsa alle elezioni, Kaczyński era uno dei politici partecipanti a una crociata razzista anti-immigrati (arrivando ad affermare che gli immigrati/rifugiati porteranno malattie e parassiti, cosa che ci ricorda la propaganda nazista sugli ebrei). Il PiS ha promesso, tra le altre cose, di aumentare le sovvenzioni per i bambini ("500 złoty per ogni bambino"), farmaci gratuiti per gli anziani e parla della necessità di un dialogo tra governo e sindacati (forse perché vogliono ottenere l'assenso dei sindacati su ulteriori misure di austerità!). Ma, come l'esperienza ci insegna, una volta al potere, PiS si dimenticherà di tutto ciò, essendo nient'altro che demagogia sociale, e si concentrerà sulla costruzione di un regime autoritario, potendo ispirarsi all'operato del maresciallo Józef Pilsudski, il dittatore polacco che, tra il 1926 e il 1935, represse comunisti, operai, contadini e minoranze nazionali. Quando era al potere nel 2005-07, il PiS ha abbassato le tasse per i ricchi, ha messo in atto misure di austerità continue, ha inviato la polizia contro gli infermieri che protestavano, ha lavorato per l'introduzione della pena di morte, ha aggredito il diritto all'aborto, già molto limitate per le donne, e ha introdotto un Ufficio Centrale Anti-Corruzione, che spiava le istituzioni e gli individui, responsabile di molte false accuse.

La vittoria del PiS è un altro sintomo della crescita della reazione politica e sociale in Polonia. Possiamo dire del "nostro" paese la stessa che Marx disse sulla Germania degli anni '40 dell'Ottocento:

"*Noi abbiamo infatti condiviso le restaurazioni dei popoli moderni senza condividere le loro rivoluzioni… Noi, coi nostri pastori alla testa, ci trovammo tuttavia una sola volta in compagnia della libertà, nel giorno della sua sepoltura.*" (Introduzione a Per la critica della filosofia del diritto di Hegel, 1844)

Le elezioni hanno visto prevalere i partiti di destra. Un politicante eccentrico e parlamentare europeo, Janusz Korwin-Mikke (le cui idee sono uno strano mix di liberismo economico e conservatorismo sociale, con un debole per l'autoritarismo molto forte – pur sostenendo di essere un amante della libertà), è molto popolare tra i giovani, anche se non può nemmeno entrare nel parlamento, perché la maggior parte dei suoi sostenitori sono minorenni. Il suo partito ha messo in guardia sulle "orde di clandestini" che stanno devastando l'Europa (anche se non molto tempo fa lo stesso Korwin-Mikke disse di preferire il mondo musulmano alla "decadente" Europa "di sinistra" e propose un'alleanza con il fondamentalismo islamico contro la sinistra) . D'altra parte, i candidati della lista elettorale di Paweł Kukiz, musicista rock ed "eroe" "contro il potere costituito" (che ha raggiunto circa il 20% nelle elezioni presidenziali) sono entrati in Parlamento. Tra loro ci sono alcuni ultranazionalisti del Movimento Nazionale – il che non è sorprendente, dato che Kukiz ritiene che l'assegnazione di alcune migliaia di rifugiati alla Polonia sia parte di una cospirazione tesa ad indebolire e dividere la nazione. Se saranno persuasi a sostenere il governo PiS, sarà interessante vedere cosa succederà quando la guardia pretoriana dell'11 novembre, gli hooligans di Winnicki, saranno di nuovo a Varsavia durante la Marcia dell'Indipendenza [1], e la polizia sarà guidata da un collega di Winnicki al governo. Scontri tra destre potrebbero costituire una delle poche vie d'uscita da questa situazione.

Il futuro è cupo. Ma, in Polonia, le cose sono cupe da tempo immemorabile. Non dobbiamo piangere il PO, né pensare che sia meglio una sorta di fronte popolare anti-PiS (rispetto al quale Barbara Nowacka della coalizione Sinistra Unita ha detto che sarebbe il miglior risultato possibile delle elezioni). Abbiamo già elencato i loro "successi". Alcuni diranno che PiS creerà uno Stato religioso – ma anche il PO era servile verso la Chiesa cattolica, sovvenzionandola pesantemente quando era al potere. Con il PO al governo, si può essere citati in tribunale per "offesa ai sentimenti religiosi". Il PiS costringerà donne o ragazze povere o minorenni violentate a partorire? Ebbene, sotto il PO il numero di aborti legali era già basso. La dura verità diventerà palese. Entrambe le parti sono conservatrici e di destra. Entrambe parteggiano per la guerra, sostenendo la "rivoluzione Maidan" e assumendo atteggiamenti bellicosi contro la Russia in Ucraina, parlando della necessità di aumentare la spesa militare, mentre dicono che non ci sono soldi, ad esempio, per l'assistenza ai disabili (anche se differiscono sul fatto che il PO vuole governare la Polonia in linea con i dettami di Bruxelles e Berlino, mentre il PiS vuole essere più autonoma dalla UE e rafforzare i legami con gli Stati Uniti).

Alcuni lamentano il fatto che ora abbiamo un parlamento senza la sinistra. In effetti, l'Alleanza socialdemocratica di Sinistra Democratica (SLD) ha perso le elezioni, in parte perché correva in coalizione con altri partiti di sinistra (il "Vostro movimento", Verdi, Unione del Lavoro e il Partito Socialista Polacco), e le coalizioni devono avere un punteggio più alto dei partiti che corrono da soli, al fine di entrare in parlamento, e in parte perché un nuovo partito politico Razem ("Insieme") ha portato loro via una parte significativa del voto di sinistra. Ma lo stesso SLD, quando era al potere, ha attaccato la classe operaia come il PO e il PiS (ad esempio, aprendo la strada ai "contratti spazzatura"), ha abbassato le tasse per le aziende, ha partecipato all'avventura imperialista in Iraq, ha permesso la tortura di persone nelle prigioni segrete della CIA e si è mostrato accondiscendente verso la Chiesa. Possiamo fare a meno di tale sinistra in parlamento! Possiamo solo essere felici per la morte politica di Leszek (2), Miller e altri cinici. Inoltre, a cosa potrebbe davvero servirci una eventuale presenza in parlamento? Noi comunisti potremmo andarci per dissipare le illusioni che i lavoratori hanno nel sistema, ma molte persone in Polonia stanno già vedendo la menzogna democratica o, meglio, non hanno mai creduto a tali storielle nel corso di questi ultimi 26 anni: solo il 51% delle persone aventi diritto al voto si sono prese il disturbo di andare a votare. Ma non hanno coscienza di classe, non vedono l'alternativa, e dovrebbero invece organizzarsi autonomamente, invece. Il vero potere non sta in parlamento.

Che dire dei protagonisti di queste elezioni, Razem? Hanno causato molto scalpore, guadagnando abbastanza voti per ottenere sovvenzioni statali, e molti di destra, inorriditi, li hanno chiamati “sinistra radicale” e “comunisti”, indicando la vecchia foto di uno dei loro membri, Adrian Zandberg, che indossa una t-shirt con la faccia di Karl Marx (Kukiz ha detto che per lui è equivalente ad indossare una t-shirt con Hitler e che Zandberg è una “minaccia per la democrazia”, proprio lui che sostiene collegi uninominali e indossa t-shirt con i banditi fascisti delle Forze armate nazionali). In realtà questo dimostra solo come il discorso politico si sia spostato a destra, perché si tratta di un piccolo-borghese, chiaramente anti-comunista (che non vuole “residui post-comunisti”, cioè gli ex-stalinisti di SLD, che non sono veri comunisti, ma dato che si stanno usando termini del genere, è chiaro che per lui non c'è differenza), un partito il cui programma è quello della socialdemocrazia classica. I modelli sono Syriza e Podemos. Tutto quello che si vuole è il welfare state, un salario minimo più elevato, e che i capitalisti paghino le tasse in Polonia. Lo slogan di Razem è “Un'altra politica è possibile”. È possibile? Non nel quadro del sistema capitalista. L'austerità e i tagli alla spesa sociale non sono il risultato della congiura dei neoliberisti e dei banchieri avidi, ma sono imposti dall'accumulazione del capitale. Il capitalismo in crisi è più disposto a commettere crimini (non importa quanto grandi) che non a concedere qualcosa alla classe operaia, come la capitolazione di Syriza in Grecia dimostra.

Abbiamo bisogno di rilanciare la lotta di classe nelle strade e nei luoghi di lavoro, e costruire il nostro partito rivoluzionario, che indicherà la via d'uscita dalle misere condizioni di vita sotto il capitalismo, dallo sfruttamento, dalla guerra, dall'oppressione e dall'arretratezza religiosa. Contro la crescente reazione politica e sociale dobbiamo contrapporre un fronte unico classista dal basso. C'è molto da fare, visto che molti lavoratori hanno interiorizzato l'ideologia neoliberista, sono demoralizzati, incapaci di reagire e ostili al comunismo, o anche a qualsiasi forma di sinistrismo.

Ma se la rivoluzione è stata possibile nella Russia zarista, considerato il bastione reazionario d'Europa, con la sua monarchia assoluta, con i suoi pogrom e il terrorismo dei Cento Neri, allora è possibile anche qui, in questa moderna roccaforte europea della reazione. *(Antoni Lulek)*

(1) L'indipendenza della Polonia si festeggia l'11 novembre, il giorno in cui Pilsudski salì al potere nel 1918. Negli ultimi anni, l'ala destra dei raggruppamenti nazionalisti ha trasformato la marcia in sommosse. Robert Winnicki, un ultra-nazionalista, presidente onorario dell'Unione della Gioventù Polacca, è uno degli organizzatori della marcia dell'indipendenza. L'Unione della Gioventù Polacca è specializzata nell'attaccare i gay o i sostenitori dei diritti gay. Uno dei loro slogan era “gas ai gay”. Tutti i gruppi nazionalisti sono filo-cattolici, razzisti e anti-immigrati, come il loro recente attacco a un locale dove si preparano falafel, a Varsavia, dimostra.

(2) L'ex primo ministro SLD.

Bilanci in rosso dell’Inps (a spese dei proletari)

In un panorama ricco di imbrogli e malversazioni emergono i deficit di esercizio e i passivi patrimoniali dell’Inps, con le pesanti eredità dei disastrati fondi speciali (elettrici, trasporti, telefonici, dirigenti d’azienda, artigiani e coltivatori diretti). Buchi da migliaia di miliardi.

L’incorporazione nel 2012 dell’Inpdap (Istituto previdenza lavoratori pubblici, con oltre 5 mld di rosso) è stata devastante, col raddoppio debiti verso lo Stato e riduzioni del patrimonio netto. Si è scaricato sull’Inps l’onere dei contributi previdenziali che per anni lo Stato ha intascato gestendo in modo fraudolento l’Inpdap. Anche per questo sono cresciute del 40% le spese correnti Inps: nel solo 2011-‘12 ben 78 mld in più, comprese le “prestazioni economiche temporanee” (malattia, maternità, Tfr pubblici, Cassa integrazione, assegni familiari: un totale di 36,3 mld) e “altri interventi” (pensioni sociali: 15,8 mld). Unendo gestione previdenziale e assistenziale, il rosso si allarga e l’interpretazione dei dati diventa un rebus; poi c’è la misteriosa “cassa liquida” dell’Inps: 26 mld. Inoltre, le pensioni non figurano mai al netto: silenzio, quindi, su quanto ritorna allo Stato in prelievi fiscali! Ogni lavoratore porta sulle spalle una pensione non propria: 126 assegni pagati per solo 100 contribuenti, mentre il Governo degli “affari borghesi” ha regalato agli industriali già 1 mld e mezzo (sgravi contributivi, durata tre anni) per “incentivare” le assunzioni. Sottraendoli all’Inps che si trova anche con 94 mld di contributi non riscossi…

Al presente, decine di migliaia di “esodati” sono in una situazione disperata, non avendo i limiti d’età: sono le conseguenze della famigerata legge Fornero. E, sempre per rendere il “clima” favorevole al capitale e penalizzante per i lavoratori, si aggira il fantasma della “flessibilità in uscita”: si attendono “proposte” – dichiara il ministro Poletti – che tengano conto delle possibili “coperture” della contabilità statale, uscite ed entrate che per la borghesia e il capitale sono vitali. O meglio, ipocritamente, tutto deve essere “sostenibile dal punto di vista sociale” ovvero la vita (per chi non può più essere sfruttato direttamente dal capitale) sarà “dignitosa, sì, ma compatibile col bilancio statale”. Chiaro l’obiettivo: garantire “vantaggi” per il capitale in generale e per le imprese in particolare. Dopo di che il serafico Poletti sentenzia: "Pensiamo che il problema reale non sia il reddito”, quello cioè di pensioni e salari… Pensiero dominante: rendere “allettanti” gli investimenti del capitale!

Qualche dato: sono 20.920.255 le pensioni erogate; solo 17.188.629 sono di tipo previdenziale, sostenute da contributi, mentre 3.731.626 sono le prestazioni assistenziali (pensioni, assegni sociali e trasferimenti agli invalidi civili). Le uscite, per le pensioni previdenziali, sono di 243.514 milioni di euro, ma con le prestazioni assistenziali (25.303 mln di euro) si arriva a una spesa lorda complessiva di 268.817 mln. E le entrate? Quelle correnti sarebbero circa 314 miliardi, dei quali 211 mld sono contributi e 98 mld sono trasferimenti dal Bilancio dello Stato. Il saldo tra entrate ed uscite evidenzia un rosso di 7 miliardi. Conclusione: dal Bilancio sociale 2014 risulta che l’Inps ha speso circa 431 mld di euro, ma solo 303 mld sono le prestazioni istituzionali. Arbitrariamente vien fatto carico all’Inps della spesa per gli ammortizzatori sociali, con 6,1 mld di Cassa integrazione, 13,1 mld per le indennità di disoccupazione e 3,4 mld per le indennità di mobilità. Chi, se non le vittime stesse dello sfruttamento capitalista, deve pagare gli “ammortizzatori sociali”, la Cassa integrazione, i contributi figurativi e quant’altro?

Ed ecco le “qualità di vita” dei pensionati: il 42,5% (6,5 milioni di persone), ha un “reddito” inferiore a mille euro al mese. Tra questi, il 12,1% (un milione 880mila persone) sopravvive con meno di 500 euro nella miseria, emarginazione e disperazione (aumentano i suicidi fra gli anziani, nonostante non vi siano più dati dal 2010!). I “baciati dal Signore” (724mila, pari al 4,6%) hanno invece un reddito medio mensile di oltre 4.300 euro.

Demagogicamente, soggetti come Monti (alla Fornero si deve l’ultima famigerata legge) e altri onorevoli di Scelta civica, da ipocriti burocrati del capitale quali essi sono, fingono ora di elaborare (?) proposte di un aumento degli assegni previdenziali più bassi. Al loro fianco, oltre a Berlusconi che ai suoi tempi prometteva pensioni minime a 1000 euro, sgomita anche il premier Renzi (detto il Bomba…) che prudentemente rimanda però eventuali aumenti solo a partire dal 2018, dando la possibilità a qualche centinaio di migliaia di anziani di poter lasciare definitivamente questa valle di lacrime. E con 4 milioni di pensionati ultra ottantenni, l’ideale sarebbe quello di poter sfoltire le fila…

Comunque, ci vogliono le “coperture finanziarie” (rispettare le regole del capitale!) per qualche decina di miliardi: altri “tagli di spesa e nuovi modelli previdenziali” vanno studiati. Per addolcire la pillola si sparano balle quali l'abrogazione di enti inutili e dispendiosi, l'abbassamento agli stipendi dei dirigenti della pubblica amministrazione, ecc. La verità è che c’è in gioco “l’interesse nazionale” e – quando il capitalismo è “in difficoltà” – è il salario, specie quello differito, che deve essere ridotto ai minimi (alla faccia delle “conquiste sociali”) mentre si “ristruttura” e precarizza il mondo del lavoro

E poiché si sarebbero alzate le “aspettative di vita”, col rischio di far “godere” le pensioni per troppi anni, bisogna alzare l’età pensionabile per salvare le casse dell’Inps, utilizzabili per altri “usi e consumi”… *(DC)*

PS – Sotto il sole d’agosto, l’Inps ha effettuato il rimborso del 12,4% di quanto il Governo Monti aveva negato ai pensionati (17,6 mld di euro) abolendo la indicizzazione delle pensioni. Il taglio era stato bocciato come “illegittimo” dalla Corte Costituzionale ma Renzi – per il bene del Paese – ha “restituito” solo 2,1 mld a 4,5 milioni di pensionati, con cifre da un minimo di 263 a un massimo di 601 euro, regolarmente tassate!

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Balza agli occhi l'estrema frammentazione della sinistra extraparlamentare. Dove sta dunque la differenza tra noi e gli altri gruppi che si richiamano alla lotta di classe e all'anticapitalismo?

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "*dall'interno*" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "*democrazia*", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "*produttori liberamente associati*" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Canada (GIO): R.S. C.P. 173, Succ.C, Montreal, Quebec, H2L 4K1
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – martedì h. 21:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30
Napoli – c/o La città del sole – Vico G. Maffei, 18
Parma – Circolo G. Torricelli – Borgo S. Giuseppe, 5 – mercoledì h. 21:15

Email – info@leftcom.org

Per contatti e informazioni visita il sito: http://www.leftcom.org/it/about-us.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Dai un contributo!

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti, ad offerta libera, senza scopo di lucro. Il contributo da noi suggerito tiene conto orientativamente del costo di produzione e distribuzione. Contattaci per qualsiasi informazione. Ti ricordiamo che l'unica nostra fonte di sostentamento economico sono i vostri contributi, dacci una mano!
Il contributo da noi suggerito per l'abbonamento annuale a Battaglia Comunista è di **15€**, per l'abbonamento a Battaglia Comunista e Prometeo è di 25€, 40€ da sostenitore.

Conto corrente postale n. **0010 2190 1853**
IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**
(Intestato all'Associazione Internazionalista Prometeo)
Oppure sul sito: http://www.leftcom.org/it/store

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen
Edito da "Ass. Prometeo" – Via Calvairate 1- 20137 – MI – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960
Redazione e recapito: Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 MI – Fax: 02-700416373
Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 09/11/2015